

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I dati finali estendono le dimensioni della grande vittoria politica delle forze di sinistra

Il voto per il governo Allende è salito oltre il 43 per cento

I partiti di centro-destra sono scesi dal 63 al 54,7 per cento — La distribuzione dei 150 seggi della Camera e dei 50 seggi del Senato rafforza l'Unità Popolare — Si prevedono difficoltà all'interno del partito democristiano dell'ex presidente Frei

FRANCIA: la sinistra voterà unita nel turno di domenica

La sconfitta della DC

LE CIFRE definitive e ufficiali hanno ulteriormente precisato le dimensioni del grande successo conquistato dallo schieramento di Unità Popolare in Cile. I partiti (comunista, socialista, radicale, azione popolare, sinistra cristiana) che sostengono il presidente Allende avevano ottenuto nel 1970 la maggioranza relativa con il 36,2 per cento dei voti; sono saliti domenica al 43,39 per cento, strappando agli avversari, in parlamento, sei deputati e due senatori. Vittoria più limpida non potrebbe darsi.

Una volta di più, la stampa italiana cosiddetta benpensante e quella di destra — distinguendosi in settarismo dalla più responsabile stampa internazionale — non ha perso l'occasione per imbrogliare e disinformare. Per i fogli di destra, l'Unità Popolare avrebbe subito addirittura una «sconfitta»; per il Corriere della sera non vi sarebbero stati, in Cile, «né vincitori né vinti». Davvero? Ma qual era l'obiettivo per il quale si sono disperatamente battute le composte forze dell'opposizione, la Democrazia Cristiana, i suoi alleati di destra? L'obiettivo dichiarato era quello di rovesciare Allende e il suo governo di orientamento socialista. Per far questo, le opposizioni puntavano a raggiungere i due terzi dei voti, il che avrebbe offerto la possibilità costituzionale di revocare il presidente. Puntavano dunque al 67 per cento dei seggi, e invece sono andate indietro, fermandosi al 54,7 per cento dei voti. Puntavano a far arretrare lo schieramento di governo, e invece lo schieramento di governo è oggi in Parlamento sensibilmente più forte di prima.

Abbiamo già sottolineato il grande significato di un risultato di questo genere, ottenuto in condizioni difficilissime, battendo il sabotaggio economico delle consorterie finanziarie interne e l'aperta e ricattatoria pressione dell'imperialismo americano e dei monopoli internazionali. Gli operai, i minatori, i contadini, larga parte del ceto medio urbano hanno confermato e ampliato la fiducia nell'esperimento rinnovatore cileno, dimostrando un alto grado di coscienza patriottica e progressista.

Si apre ora — o dovrebbe aprirsi — un processo drammatico di revisione in seno alla Democrazia Cristiana cilena. Lasciandosi trascinare dalla propria ala più conservatrice a un confronto «muro contro muro» con lo schieramento di Unità Popolare, la DC è andata verso una sconfitta dura. Peggio, ci è andata in stretta alleanza con le forze reazionarie, agrarie, industriali, aristocratiche, coi vecchi e tradizionali nemici del popolo cileno. Quando i democristiani di casa nostra, tentando in qualche modo di giocare con le cifre e con le percentuali, parlano genericamente dell'«opposizione» a Unità Popolare, nascondono o fingono di dimenticare questa realtà, per loro assai imbarazzante. L'alternativa, in Cile e non soltanto in Cile, è tra progresso e conservazione, tra dignità nazionale e asservimento economico, tra marcia in avanti e restaurazione. A questa alternativa non si sfugge. Vi sono a Santiago, nella DC, forze le quali si pongono il problema di un rapporto diverso con lo schieramento popolare oggi rafforzatosi al governo: è un problema che non potrà, comunque, essere eluso.

SANTIAGO DEL CILE, 6

I dati definitivi delle elezioni cilene rendono ancora più squillante il successo di «Unità popolare» e confermano la validità della dichiarazione con cui ieri notte il presidente Allende si dichiarava certo che le sinistre avrebbero superato il 40 per cento dei voti: «Un trionfo per il Cile, per le sue istituzioni e per le sue libertà democratiche». Non il 40, ma il 43,39 per cento ha ottenuto alla fine la coalizione di «Unità popolare», con un guadagno del 7 per cento rispetto al 36 per cento ottenuto nel 1969. Con i voti del piccolo partito socialista popolare, che in certe località ha fatto convergere i suoi suffraggi su «Unità popolare» le sinistre sfiorano il 44 per cento.

L'insieme dei partiti di opposizione hanno cercato di darsi un'etichetta comune malgrado le profonde differenze storiche e sociali, e malgrado il contrasto dei programmi, e a tal fine hanno costituito un'alleanza — la «Confederazione democratica» o «CODE» — sostanzialmente fittizia, basata sul denominatore comune dell'anticomunismo. I partiti che ne fanno parte avevano raccolto nel 1969 il 63 per cento dei voti, mentre questa volta sono scesi al 54,7.

Sul piano parlamentare le sinistre guadagnano sei seggi (Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

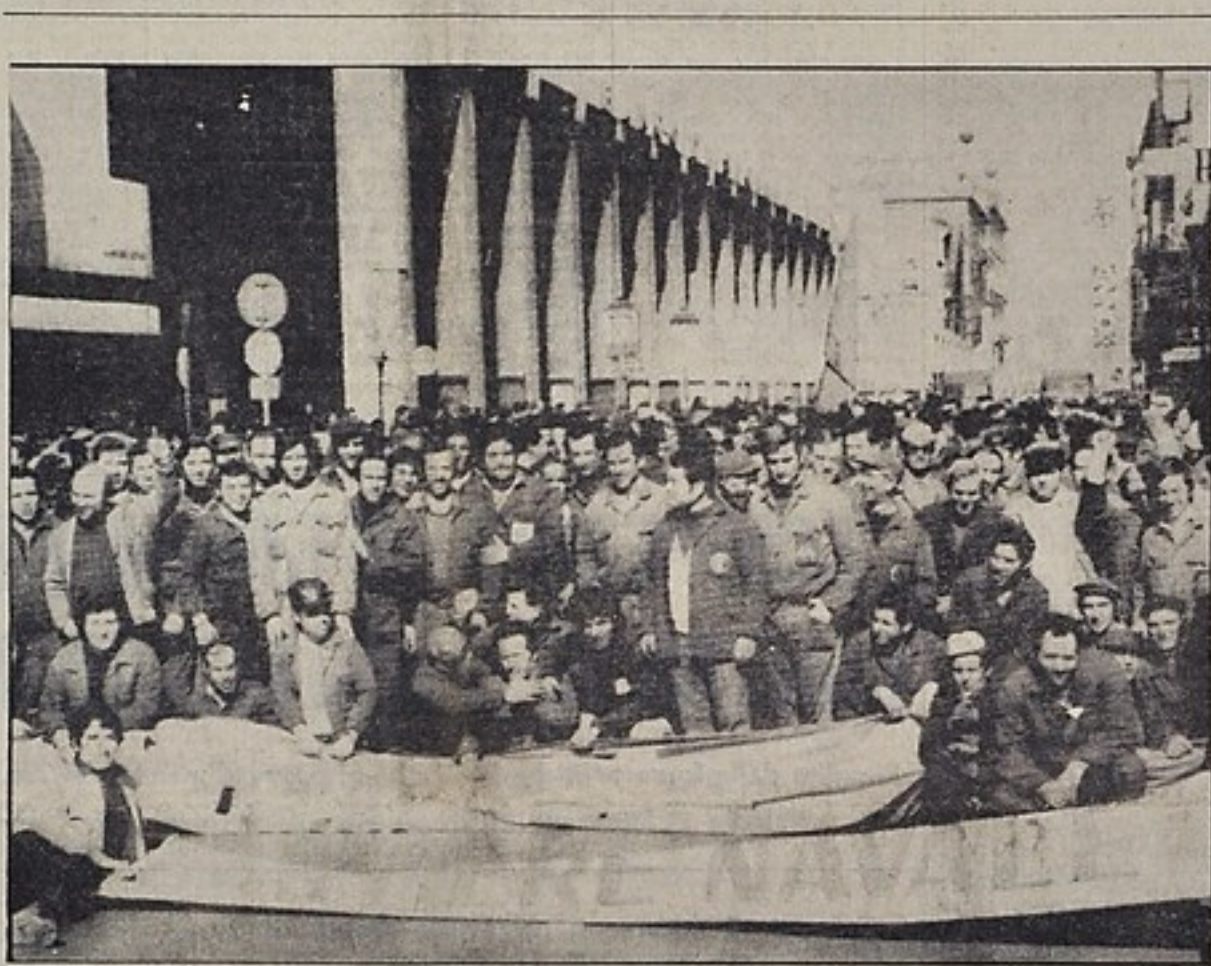
A mezzanotte di oggi si chiudono le iscrizioni delle candidature al secondo turno delle elezioni legislative. Domani dunque si saprà con esattezza chi si è ritirato e chi resta in lizza nelle 414 circoscrizioni dove domenica scorsa nessun candidato era riuscito ad ottenere, con il 51 per cento dei voti, il seggio parlamentare.

Nel quadro della loro unione attorno al «programma comune di governo», il Partito comunista, il Partito socialista e il movimento dei radicali di sinistra hanno già concluso un accordo nazionale in base al quale rimarrà in lizza, come rappresentante unico della sinistra, quel candidato dei tre partiti che ha ottenuto il maggior numero di voti al primo turno. Questo accordo viene esteso anche al PSU (Partito socialista unitario) che non ha sottoscritto il «programma comune» e che tuttavia ha manifestato la volontà di partecipare, con tutte le altre forze di sinistra, alla lotta contro i candidati della maggioranza governativa.

A questo importante risultato si è giunti ieri sera dopo un incontro tra una delegazione del PCF diretta da Roland

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



Per il contratto e gli obiettivi sociali, contro la repressione, centinaia di migliaia di metalmeccanici hanno scioperato ieri in varie zone del Paese. In centomila si sono fermati alla FIAT di Torino. Fermi anche i lavoratori del gruppo Sit-Siemens. Assieme ai metalmeccanici sono scesi in lotta anche i marittimi impegnati nella vertenza contrattuale. Nella foto: una immagine della manifestazione cui hanno dato vita a Palermo metalmeccanici, marittimi e portuali

GOVERNO E PADRONATO IMPEDISCONO LO SBocco POSITIVO DELLA VERTENZA CONTRATTUALE

Mobilitazione popolare per i metalmeccanici

Indette oltre 30 ore di scioperi, in forme maggiormente articolate — Manifestazioni a Napoli, Milano, Torino — Presidio permanente delle piazze delle principali città, incontri con i partiti politici, assemblee nelle maggiori fabbriche per una giornata — Denunciato il carattere politico della resistenza di grandi industriali e governo — Proseguono gli incontri con l'Intersind

Una grande mobilitazione capace di collegare la lotta dei metalmeccanici ed i suoi contenuti, per migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche e promuovere un nuovo tipo di sviluppo, alle forze politiche e sociali, alle altre categorie, alla popolazione, per battere la resistenza dei grandi industriali e del governo di centrodestra. Questo è il succo delle importanti decisioni assunte ieri dal comitato esecutivo della Federazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici, alla luce degli esiti negativi degli incontri iniziati l'altro ieri presso il ministero del Lavoro. Innanzitutto si è deciso di attuare oltre 30 ore di scioperi in tutte le fabbriche fino al 31 marzo «in forme maggiormente articolate». Le ore di sciopero dall'inizio della vertenza — a metà dell'ottobre 1972 — sono state 148 nelle aziende private, 136 in quelle a Partecipazione Statale e 131 in quelle Confapi. Le altre iniziative da attuare sono: 1) due manifestazioni a Milano e a Napoli, incentrate sulla risposta alla politica repressiva delle Partecipazioni Statali e al loro disimpegno rispetto alle richieste di nuovi investimenti produttivi nel Mezzogiorno (come è noto i sindacati hanno infatti aperto, con il contratto, anche una vertenza con gli Enti di gestione IRI, ENI, EPIM, EGAM per una revisione dei programmi di investimento nel Mezzogiorno ma non hanno finora ottenuto alcun concreto risultato); 2) una manifestazione interregionale a Torino sui problemi della repressione e dell'attacco alla democrazia in fabbrica e nel Paese, alla quale parteciperanno delegazioni delle varie parti d'Italia; 3) il presidio permanente delle piazze nelle maggiori città italiane per stabilire un rapporto più diretto con le popolazioni sulla vertenza contrattuale e sulle lotte per la occupazione; 4) incontri a tutti i livelli con i partiti politici e con le istituzioni rappresentative per acquisire chiari pronunciamenti sul carattere assunto dalla vertenza e sulle sue necessarie soluzioni; 5) assemblee aperte nelle maggiori fabbriche del settore da effettuarsi nel corso di una giornata nazionale di lotta la cui data è ancora da determinare.

Provocazione del centro-destra

Sono sempre i fatti che si incaricano di fare giustizia di tutte le posizioni false e pretestuose. Quanto calunnie, da ogni parte, sono state lanciate contro i metalmeccanici! Tutte le forze di destra conservatrici e moderate hanno tentato di presentare la posizione contrattuale dei metalmeccanici come la richiesta di un insostenibile carico per l'economia italiana. Ma era una pura menzogna: e infatti, da parti apparentemente opposte, i metalmeccanici venivano criticati per aver dimostrato troppo grande senso di responsabilità, troppa «disponibilità».

La verità è che i metalmeccanici hanno presentato una piattaforma che, contemporaneamente, tiene fermi due punti fondamentali. Il primo è quello di autoscuotere e sviluppare le conquiste già strappate con la lotta del 1969 e che sono conquiste, ciò è importante sottolineare, non certo corporative (non tati, cioè, da segnare un qualsiasi

privilegio per una categoria), ma sono conquiste di democrazia e di civiltà entro la fabbrica e nel rapporto tra la fabbrica e la società ed interessano, dunque, non solo i metalmeccanici, ma tutto il Paese. Quando i metalmeccanici si sono battuti per il diritto di assemblea o per il consiglio dei delegati essi hanno posto un problema che è vitale per tutta la democrazia italiana: giacché — come abbiamo sempre sottolineato — se la Costituzione si ferma ai cancelli della fabbrica, nella fabbrica, non si instaura un nuovo rapporto democratico e inizia la democrazia che tiene posta in discussione e minaccia. Quando i metalmeccanici hanno posto, come accade ora, il problema di procedere verso l'insediamento unico di operai e impiegati o quello del diritto allo studio per i lavoratori essi hanno proposto non solo questioni di giustizia, ma grandi problemi di un assetto civile e democratico vitali per una organizzazione del lavoro e un tipo di sviluppo meno assurdi e disumani.

Questo è stato il primo punto. Contemporaneamente, però, i metalmeccanici hanno posto indirettamente e direttamente, tutta la questione di un assetto equilibrato, più garantito progresso economico del Paese. A tal fine sono indirizzate le rivendicazioni contrattuali in senso stretto (lotta per la diminuzione dello sfruttamento significativo — ovviamente — lotta per estendere l'occupazione, per ottenere un nuovo tipo di «rilancio» economico); a tal fine

sono indirizzate le rivendicazioni riguardanti gli investimenti nel Mezzogiorno e per le scelte prioritarie dello sviluppo. E' a tutta questa impostazione che è il contrario di ogni linea corporativa che si dice di no: e si dice di no per pure ragioni di falsità politica, che niente hanno a che fare con pretese ragioni economiche. Parlano i fatti, appunto, per tentare di piegare i metalmeccanici il governo e il grande padronato hanno già provocato scioperi che costano all'economia nazionale più del costo del contratto per tutto l'anno in corso. Decisiva è la responsabilità del centro-destra. Le aziende a partecipazione statale, le aziende IRI, hanno assunto una funzione di punta nell'opera di rottura antisindacale e antioperaia. L'orientamento ultrazustista della Fedemecconica ha ricevuto non solo un assenso, ma un incoraggiamento e un sostegno, dunque, dal governo e dalle aziende che esso dirige attraverso l'apposito ministero. E' evidente il proposito di usare la mano pubblica per una tendetta contro la più forte e più sindacalizzata categoria operaia. Ma questo è un attacco non ad una categoria, ma a tutti i lavoratori e a tutto il Paese. Perciò abbiamo chiamato e chiamiamo a contrastare e a respingere questo attacco tutte le nostre organizzazioni, tutti i compagni nostri, tutti i democratici sinceri.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Presentata dai senatori comunisti e indipendenti di sinistra

Una proposta di legge affinché l'Italia contribuisca alla rinascita del Vietnam

Un disegno di legge firmato da alcuni senatori comunisti e indipendenti di sinistra, verrà presentato oggi a Palazzo Madama, per lo stanziamento di 28 miliardi di lire per la cooperazione dell'Italia alla ricostruzione dei territori del Vietnam devastati dalla guerra, d'intesa con le autorità di governo vietnamite. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si afferma che «non è solo questione di essere ancora una volta nella coscienza di un paese come il nostro; è questione anche di un'adeguata partecipazione dello Stato italiano alle responsabilità internazionali che la ricostruzione del Vietnam pone all'ordine del giorno della pacifica convivenza dei popoli, e di un'adeguata presenza del nostro potenziale economico, tecnologico, produttivo, in un punto che si apre agli incontri nuovi e fecondi nella collaborazione mondiale».

Il disegno di legge prevede che il meccanismo di attuazione per l'assistenza italiana al Vietnam sia quello previsto dalla legge 15 dicembre 1971, n. 1222, per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, con l'aggiunta nel comitato consultivo misto istituito dalla legge di una congrua rappresentanza degli enti pubblici e privati e delle associazioni più consapevolmente attive nel grande movimento democratico che in Italia si è sviluppato in appoggio alla causa del Vietnam.

Il disegno di legge è firmato dai compagni Albarelli, Bufalini, Perna, Valeri, Calamandrei, Carmen Zanti Tondi e dai senatori del gruppo indipendente di sinistra Farri e Tullia Carlettoni.

«C'è una delusione che una delle principali ragioni, se non l'unica, per le quali tutta la stampa benpensante, quando parla il democristiano fiorentino Ivo Butini, si affrettò a riportare i detti, sia da ricercarsi nella familiarità, semplice e cordiale banalità del suo nome. Provatelo infatti a immaginare che qualcuno suoni inaspettatamente alla vostra porta. Non vi verrà mai in mente di pensare: «Che sia il De Bartolomeis?», oppure: «Che sia il Codacci Pisanelli?», invece è del tutto naturale supporre: «Che sia il Butini?». Così se andate in piazza o al cinema, Tornati a casa, vostra madre vi domanderà improvvisamente: «Chi c'era?». Vi pare verosimile che vi arrischiare a rispondere: «C'era il Benedetto Michelangeli?». Invece direte subito, con prontezza: «C'era il Butini» e nessun grido di meraviglia accoglierà la vostra rispostina.

Conoscio di questa sua capacità di dominare incontrastatamente l'ottavo, il Butini ha parlato a Firenze, ed è naturale che i giornali, riportandone quelli che soltanto un'attitudine destinata a gravi delusioni potrebbe definire i pensieri, ci abbiano dato, del discorso del Butini, le parole più significative. Ecco: «Ma invece di dire ai socialisti al o no pregiudizialmente ed emotivamente, noi riteniamo giusto che si porti davanti al congresso il risultato di un esame politico approfondito, dopo un anno dallo scioglimento delle Camere». Da questi detti pare di capire che nella DC passa attraverso le correnti e delle associazioni più consapevolmente attive nel grande movimento democratico che in Italia si è sviluppato in appoggio alla causa del Vietnam.

Il disegno di legge è firmato dai compagni Albarelli, Bufalini, Perna, Valeri, Calamandrei, Carmen Zanti Tondi e dai senatori del gruppo indipendente di sinistra Farri e Tullia Carlettoni.

Pio La Torre

(Segue in ultima pagina)

A migl
BIBLIOTECA NAZIONALE
90100 PALERMO

Per la rinascita del Vietnam

Oggi a Roma la grande protesta degli alluvionati

e dalla Calabria

La manifestazione indetta per rivendicare radicali modifiche del decreto del governo in discussione al Senato - Il corteo muoverà da Piazza Esedra e si concluderà a Piazza Navona Incontro con i metalmeccanici romani durante lo sciopero

Oggi a Roma gli alluvionati siciliani e calabresi vivranno un'altra tappa importante del vasto movimento di lotta che hanno sviluppato nelle due regioni contro le misure decise dal governo, da ieri in discussione al Senato, e per una nuova politica di sviluppo economico per il Sud. Migliaia di lavoratori, sindacati, amministratori comunali provinciali, delegazioni ufficiali della Sicilia e della Calabria si concentreranno a Piazza Esedra dalla quale partirà il corteo che si concluderà a Piazza Navona. Per partecipare alla manifestazione, che è stata indetta dai sindacati e dalle organizzazioni sindacali calabresi, i alla quale hanno dato la adesione le assemblee regionali e le unite calabresi e siciliane, sono stati organizzati quattro treni speciali e numerosi pullman dalla Calabria, due treni speciali numerosi pullman dalla Sicilia. Per parte sua la segreteria della federazione CGIL, CISL ed UIL ha ribadito la solidarietà alla manifestazione degli alluvionati sottolineando la urgenza di una radicale modifica del decreto da ieri in discussione al Senato, mentre i metalmeccanici romani effettueranno un sciopero di solidarietà di quattro ore.

Un impegno da rispettare

SONO TRASCORSI oltre due mesi dall'alluvione che si è abbattuta su vaste zone della Calabria e della Sicilia. Ma la grande stampa di informazione e la televisione dopo le lacrime di circostanza versate nei giorni che seguirono il disastro non hanno fatto sapere più nulla all'opinione pubblica nazionale di quanto accadeva in quelle contrade. E' rimasto ancora una volta questo giorno a seguire giorno per giorno il dramma di quelle popolazioni.

Si è sviluppato un vasto movimento che ha interessato via tutti i centri colpiti. Attorno ai comitati comunisti cittadini unitari con la partecipazione dei sindacati, delle organizzazioni contadine, degli studenti, di tutte le forze politiche democratiche. Si sono susseguiti incontri a carattere zonale provinciale e regionale. In questi incontri sono state assunte decisioni impegnative di lotta e di iniziativa politica. Si è condannato l'atteggiamento del governo Andreotti che ha ritenuto di poter chiudere la partita con un decreto legge che stanziava 77 miliardi di lire a coprire di circa mille miliardi di danni (oltre 20 morti e 30 mila senza tetto).

Un ruolo importante hanno svolto l'Assemblea regionale siciliana e il Consiglio regionale calabrese. Si sono adottati in quelle sedi provvedimenti urgenti e si sono raccolte indicazioni che sentivano delle popolazioni colpite, dai sindacati e da tutte le forze politiche democratiche per rivendicare un radicale mutamento di comportamento da parte del governo di Roma. In sede parlamentare, al Senato, si è già avuto un confronto che ha dato i primi frutti.

Ma la posta in gioco è grossa. Si tratta di ottenere subito lo stanziamento delle centinaia di miliardi (da assegnare alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni) per riparare i danni e indennizzare i cittadini che hanno perduto i beni, la produzione, e il lavoro. Si tratta, in pari tempo, di varare una legge organica per la difesa del suolo che rassicuri il paese per una nuova politica di sviluppo per le regioni meridionali, fondata sulla piena valorizzazione delle risorse umane materiali.

Ecco perché larghe rappresentanze delle popolazioni alluvionate di tutti i comuni alluvionati sono convenate oggi a Roma. Esse sfileranno per le vie della capitale con alla testa i portavoce dei comunisti e delle provincie con le rappresentanze delle due assemblee regionali, dei deputati, dei senatori, dei dirigenti sindacali e politici.

A Roma i rappresentanti delle popolazioni alluvionate si incontreranno con i delegati degli operai metalmeccanici che stanno eruttando 4 ore di sciopero. Insieme ai metalmeccanici parteciperanno al corteo rappresentanze dei braccianti, dei contadini e degli intellettuali che hanno sottoscritto nei giorni scorsi l'appello del sindacato alluvionato.

Si intende così attuare con coerenza, in questa drammatica vicenda dell'alluvione, lo

il Butini

butini hanno diritto di vedere Roma. Ciò che a noi piacerebbe sapere è come rientra in famiglia il Butini dopo uno di questi suoi discorsi. Diranno i familiari: «Non diamogli altri pensieri, stasera, perché li ha già detti tutti nel pomeriggio, se no tiene un discorso anche a noi». Così questo democristiano esemplare va a letto con la testa sgombra e la coscienza tranquilla. E' un uomo modesto e sobrio: noi fatti, se ci pensate, ci saremmo chiamati Butini, con due t, ma a lui ne basta una sola, così quando compare sembra sempre che arrivi da una fessura.

Fortebraccio